

Buferata rinnovatrice nel mondo della scuola

CLASSE OPERAIA E SCUOLA

L'epoca in cui operai e studenti si azzuffavano sulle piazze di Reggio per Trieste, anche se ancora può essere ricordata da molti che abbiano poco più di trent'anni, è decisamente lontana. Allora gli studenti si battevano per l'ordine costituito, per i sacri confini. Tutto un bagaglio retorico che dal risorgimento più oleografico ed ufficiale, era giunto fino a noi passando attraverso il fascismo, era ancora la sovrastruttura ideologica più diffusa tra coloro che passavano l'adolescenza e la prima giovinezza sui banchi di scuola.

Quel tipo di studente, era il legittimo erede di quella gioventù studentesca e dannunziana che cinquant'anni o non si invocava la guerra, una gioventù che per decenni si è mantenuta inerte sul piano ideologico e patriottico, nazionalista, sul piano delle idee.

Oggi noi assistiamo indubbiamente ad una rivoluzione nell'ambito studentesco: una rivoluzione che, maturata abbastanza rapidamente in questi ultimi anni, esplose oggi, quasi simultaneamente, in Italia come in Giappone, nella Germania di Bonn come negli Stati Uniti. Nelle Università come nelle scuole medie. C'è indubbiamente qualcosa di comune a tutte queste ribellioni, a tutte queste prese di posizione di migliaia, milioni di studenti, nel mondo intero. Siamo dunque di fronte, come da alcuni parti, forse NON DEL TUTTO INNOCENTEMENTE si va dicendo, ad una sostituzione della classe operaia da parte della « classe » studentesca, come « forza motrice della rivoluzione »?

Gli studenti ribelli, si dice e si scrive da alcune parti, fanno di Mao una bandiera, gli operai no, gli operai sono integrati, ecc., ecc.

Ora noi non crediamo di essere di quelli che vogliono mettere « le brache al mondo », secondo una espressione diffusa, tuttavia ci sembra che una certa confusione si stia diffondendo al riguardo.

Tanto per liquidare provvisoriamente l'argomento così per sommi capi e genericamente accennato, ci limito a ricordare quanto scrive Johannes Agnoli su « La Sinistra » del 2 marzo '68, a proposito dei movimenti studenteschi della Germania Occidentale, del paese cioè, che ha certamente la classe operaia più INTEGRATA del mondo, assieme agli Stati Uniti: « Non credo — afferma Agnoli — rispondendo ad una domanda sull'incidenza della ribellione studentesca rispetto al possibile prodursi di una « crisi strutturale » in Germania — che gli studenti e i capelloni siano il soggetto rivoluzionario di un futuro prossimo. Mi pare che sarà necessario uscire dalle università e andare nelle fabbriche ».

Ecco, questo sembra anche a noi il punto nodale passando attraverso il quale il movimento studentesco potrà diventare, anche in Italia, l'UNA componente fondamentale di quella trasformazione del mondo di cui parlava Marx. L'andare nelle fabbriche, o meglio, la chiara visione di una organizzazione unita tra gli interessi dei futuri intellettuali e della classe operaia, questo deve diventare il momento centrale di una lotta che può straordinariamente avvicinare quelle prospettive che parvero irrimediabilmente offuscate nel dopo-Budapest 1956. Soprattutto in questo momento storico, quando l'imperialismo rivela nel Viet-Nam la sua bestiale violenza e la sua sostanziale impotenza, ed in Europa il fallimento della blandite socialdemocratiche. Le due facce di una stessa, logorata, medaglia.

STUDENTI CONTRO L'ATTACCO

Dopo anni di riforme sempre rinviate, gli studenti si mettono alla testa della battaglia per una scuola nuova. In un clima di lotta e di aperti dibattiti nasce in questi giorni l'Assoc. sindacale degli studenti medi reggiani.

di ANTONIO ZAMBONELLI

È nato il sindacato degli studenti medi, a Reggio come in altre province italiane. Una cosa inaudita. Gli studenti nel sindacato, come operai qualsiasi. Qualcuno l'ha pensata così, ma di fronte all'imponenza che ha subito avuto il movimento sindacale studentesco nella nostra città, nessuno ha avuto il coraggio di dirlo apertamente.

Sì, perché il movimento sindacale non è nato soltanto sulla carta o nelle chiacchiere, ma ha subito manifestato la sua vitalità, l'esattezza delle istanze su cui si fonda, con lo sciopero degli studenti dell'Istituto Tecnico Industriale e dell'IPSIA

che si è svolto con pieno successo nella mattinata di giovedì 29 febbraio e coi dibattiti che l'hanno preceduto e seguito.

Quella stessa mattina la « Gazzetta di Reggio » titolava su alcune colonne « Studenti alzati contro il Parlamento », ed il « Carlino »: « Sciopero studentesco promosso dai comunisti ».

« Allora siamo diventati tutti comunisti, saremo duemila studenti comunisti in questo teatro », commentava uno studente di azione cattolica durante la manifestazione. In realtà l'astensione dalle lezioni era avvenuta sulla base di richieste ben precise avanzate dal Comitato promotore della nuova associazione sindacale studentesca, richieste riassunte in una serie di punti ed inserite « all'interno dell'obiettivo generale della riforma della scuola media superiore alla quale devono partecipare attivamente anche gli studenti ». Ricordiamo questi punti, che non sono né astrattamente agitatori, né dettati da astio verso il Parlamento, ma nascono da una profonda esigenza democratica e si saldano al problema dell'inserimento nella produzione dei giovani che escono dalle scuole tecniche: 1) Abolizione dell'apprendistato. 2) Rivedenziazione del controllo sindacale



Ragazze dell'Istituto magistrale e della Scuola d'Arte, discutono le caratteristiche del nuovo sindacato, durante una delle numerose riunioni tenute negli ultimi giorni

nell'attribuzione delle quali: 3) Gratuità della scuola fino al 16° anno di età e presalario negli anni successivi; 4) Costruzione immediata della casa dello Studente, autogestita dagli studenti; 5) Gratuità dei trasporti per gli studenti pendolari; 6) Riconoscimento giuridico dei Consigli di Istituto; 7) Voto discusso con gli studenti; 8) Incontro alla fine di ogni trimestre, a insegnanti e studenti di una stessa classe; 9) Radicale riforma dell'esame di stato.

Sono problemi e proposte che da alcuni anni vengono sollevati e discussi dalle persone « dalle forze politiche più serie nel nostro Paese, sono richieste che i rovers » disattendono da ormai troppi anni. Il fatto nuovo, straordinario, che dovrebbe fermare l'attenzione di quanti siano preoccupati per le troppe riforme, non fatte nel nostro Paese, è che gli studenti stessi facciano proprie queste richieste e si impegnino a fondo, sfidando le più restrittive autorità, disposti a pagar di persona se necessario, per portare avanti il discorso sul rinnovamento della scuola, a Reggio come in altre città, dalle secondarie alle università. Ed è importante che questa potente dimostrazione di maturità e di decisione nella battaglia per il rinnovamento della scuola, gli studenti dell'ITI e dell'IPSIA l'abbiano data proprio pochi giorni dopo che il sottosegretario DC alla Pubblica Istruzione, il bolognese Elkann, aveva tenuto un discorso qui a Reggio per invitare le autorità scolastiche ad usare il meglio di ferro verso le agitazioni nella scuola. Fortunatamente, però, le autorità scolastiche reggiane sembra abbiano preferito far tesoro della lezione impartita dagli studenti piuttosto che di quella del notabile democristiano. Del resto, punire alcune centinaia di studenti sarebbe stato una cosa piuttosto complicata.

Così, per esempio — delle minacce di severi provvedimenti che la mattina dello sciopero gli studenti dell'IPSIA trovarono scritte su cartelli affissi davanti alla scuola, non se n'è fatto nulla. Subito strappati dagli studenti, quei cartelli hanno avuto vita breve. C'è poi un equivoco alla cui diffusione ha contribuito non poco certa stampa cittadina, cioè la insinuazione che lo sciopero sindacale a mettere gli studenti contro i professori. Di fronte alla serietà dell'impegno studentesco nel senso di una concreta riforma della scuola, una simile insinuazione cala da sola.

« Del resto — ci ha dichiarato uno studente del sindacato — la nostra associazione intende proprio rivolgersi anche ai sindacati dei professori, per mandare avanti assieme il discorso e l'azione di trasformazione delle « strutture scolastiche ». Non perciò studenti contro professori, ma studenti che vogliono col professori, partecipare attivamente al processo formativo che nella scuola si compie contribuendo insieme a cambiare tutto quello che non va più. Da alcune parti (soprattutto da parte di esponenti di associazioni studentesche o giovanili cartoliche, vedi prof. Corradini, prof. Cenni) si è detto che i motivi della agitazione erano validi, ma che era sbagliato il mezzo, cioè lo sciopero. Gli stessi personaggi hanno anche parlato di precipitazione, di necessità di andare per gradi: il fatto è che da troppi anni in Italia, con questa idea dell'andare per gradi, si lascia marcire la scuola, dalle secondarie all'università, compromettendo anche quel tanto di buono che si è fatto con la riforma della media unica. Quando tutti sanno che la riforma della scuola è una necessità ormai carica d'anni, suona davvero strano il discorso sulla partecipazione e sulla troppa fretta.

Del resto gli stessi ambienti cartolici si sono in parte riciccati se sull'« Avvenire » del 1° marzo abbiamo potuto leggere un titolo che suonava: « Uno sciopero iniziato male che forse finirà bene ». Tutto è bene quel che finisce bene, potrebbe essere il nostro commento. Ma ciò che è più importante è che parecchi studenti di Azione Cattolica abbiano

calmente le strutture della scuola. Occorre darsi gli strumenti per condurre la lotta. Gli organismi rappresentativi sono insufficienti. L'associazione sindacale è lo strumento adatto.

Fori: Sono contro il giudizio di insufficienza degli O.R.S. Siamo solo agli inizi. Le istanze enunciate, le necessità di riforma, le condivisibili sostengono che possono essere portate avanti anche negli O.R.S. Bisogna comunque porsi il problema del rapporto fra gli O.R.S. e questo nuovo organismo sindacale, il quale comunque nasce male perché è un organismo fuori della scuola.

Sacchetti: Fuori di questo o quell'Istituto vorrei dire, non dalla scuola. Quanto a gli O.R.S. non sono riconosciuti da alcuni presidi, i quali ne parlano bene quantunque la loro condotta, ma più spesso ne respingono le autonome iniziative. L'ORS fatica a muoversi ed è relegato dalle masse studentesche, o per in modo troppo spesso astratto, non può inserirsi in un discorso contestativo a livello nazionale.

Otello Incerri: Per sensibilizzare gli studenti ad alcuni loro problemi l'ORS ha una funzione, ma limitata.



Lo sciopero degli studenti di alcune scuole cittadine, avvenuto il 29 febbraio, ha visto più di mille giovani riuniti all'« Ariosto » per discutere i problemi della riforma

calmente le strutture della scuola. Occorre darsi gli strumenti per condurre la lotta. Gli organismi rappresentativi sono insufficienti. L'associazione sindacale è lo strumento adatto.

Fori: Sono contro il giudizio di insufficienza degli O.R.S. Siamo solo agli inizi. Le istanze enunciate, le necessità di riforma, le condivisibili sostengono che possono essere portate avanti anche negli O.R.S. Bisogna comunque porsi il problema del rapporto fra gli O.R.S. e questo nuovo organismo sindacale, il quale comunque nasce male perché è un organismo fuori della scuola.

Sacchetti: Fuori di questo o quell'Istituto vorrei dire, non dalla scuola. Quanto a gli O.R.S. non sono riconosciuti da alcuni presidi, i quali ne parlano bene quantunque la loro condotta, ma più spesso ne respingono le autonome iniziative. L'ORS fatica a muoversi ed è relegato dalle masse studentesche, o per in modo troppo spesso astratto, non può inserirsi in un discorso contestativo a livello nazionale.

Otello Incerri: Per sensibilizzare gli studenti ad alcuni loro problemi l'ORS ha una funzione, ma limitata.

Gli altri problemi più generali di contestazione si affrontano col sindacato, il quale ha avuto il suo primo successo con lo sciopero di ieri.

Ragazza: L'ORS si adegua troppo alla scuola com'è. Altra ragazza: La riforma non si raggiunge con gli O.R.S. Col sindacato operante a livello nazionale si ha uno strumento più efficace.

O. Incerri: « Tra gli O.R.S. e la nuova associazione, ci potrebbero essere gli stessi rapporti — per rendere l'idea — che ci sono tra commissioni interne delle fabbriche e sindacato ».

Ne studenti contro professori dunque, né sindacato studentesco contro organismi rappresentativi. Le discussioni ed i dibattiti di queste giornate hanno pienamente dimostrato la serietà dell'impegno con cui il comitato promotore del sindacato si è già accinto ad affrontare i problemi della riforma, mobilitando tutte le masse studentesche degli istituti cittadini, aprendo un discorso costruttivo con le organizzazioni sindacali degli insegnanti, al di fuori di ogni astratta visione di « potere studentesco ».